

ANALFABETI DI RITORNO

Solo il 30% degli italiani ha gli strumenti per orientarsi nel mondo attraverso lettura e scrittura. Gli altri non capiscono libretti di istruzioni, contratti di lavoro, articoli, posologie. Un dramma collettivo che rende le persone fragili e manipolabili

DI SILVIA FABBRI

Il 5% degli italiani tra i 14 e i 65 anni non è in grado di decifrare singole cifre o lettere. È praticamente analfabeta. Il 33% fatica anche a leggere frasi semplici, ma soprattutto “non può decifrare un testo scritto che riguardi fatti collettivi – scrive il linguista Tullio De Mauro – di rilievo anche nella vita quotidiana. Un grafico con qualche percentuale è per loro un’icona incomprensibile”. Complessivamente oltre il 70% degli italiani si trova sotto il livello di comprensione di un testo scritto di media lunghezza. Dunque non è in grado di leggere un giornale, o un libretto di istruzioni, di comprendere un contratto di lavoro, o un programma politico, o il “bugiardino” di un farmaco. La vastità del fenomeno ha dimensioni di una catastrofe nazionale.

Chi ha ridotto così gli italiani? E quando? “Sono decenni che non si investe nella cultura, nella scolarizzazione e nella educazione permanente degli adulti, anche dopo la scuola - spiega **Elisa Manna** responsabile del settore politiche culturali del Censis – e ciò che



oggi abbiamo di fronte è un italiano medio fragile e manipolabile. C’è dietro un progetto politico preciso? Forse si può dire che è stato estremamente redditizio per la classe politica stornare fondi dalla cultura e al contempo ridurre la popolazione a uno stato di minorità, rendendola sostanzialmente incapace di essere consapevole dei propri diritti e incapace di costruirsi un’opinione autonoma. E infatti espressioni di questa situazione sono il non voto e il voto di protesta, posizioni assolutamente comprensibili, sia chiaro, ma che però somigliano forse a un urlo, e come tale incapace di esprimere poi un cambiamento”.

Le altre conseguenze di questa catastrofe sono a livello economico:

“Se partiamo dalla constatazione che la nostra società è sempre più complessa – spiega Manna – le conseguenze sono su più livelli. Quello lavorativo, anzitutto, che ci rende poco competitivi, a livello singolo e a livello collettivo come paese. La crisi economica ha poi provocato un aumento delle disparità nelle opportunità di studio e di formazione: la forbice che si è creata, tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri, è anche una forbice per quanto riguarda la cultura. Chi è abbiente può frequentare le migliori università, andare all’estero, viaggiare, studiare le lingue e specializzarsi. Chi appartiene alle classi meno abbienti non investe più – addirittura ancora meno che nel passato – sulla cultura di sé e dei propri figli. Non scommette più sul fatto che studiare possa consentire di migliorare la propria condizione sociale ed economica e all’ascesa sociale di decollare”. Lo scenario, insomma, è quello di un’Italia sempre più diseguale in cui i ricchi studiano – e guadagnano, e comandano – e i poveri restano al



"Così hanno boicottato l'istruzione"

Intervista al linguista Tullio De Mauro



**TULLIO
DE MAURO**

Linguista

L'analfabetismo è una delle maggiori piaghe d'Italia e ha dimensioni drammatiche, per un paese industrializzato. Un fenomeno che ha anche conseguenze politiche, sociali ed economiche. Secondo lei, quali?

Nel 2000 e nel 2006 abbiamo avuto due indagini internazionali sui livelli di alfabetiz-

zazione letterale e numerica (literacy e numeracy in inglese) svolte in molti paesi industrializzati osservando la capacità di rispondere adeguatamente a cinque questionari di livello crescente di difficoltà sottoposti ad adulti e adulte in età di lavoro (16-65 anni). Persone con competenze non superiori al questionario di secondo livello sono definite al di sotto dei "requisiti minimi per orientarsi nella vita di una società moderna" (dice il rapporto finale). Fasce di popolazione in tale condizione si trovano in quasi tutti i paesi e, anzi, proprio la supposizione della loro esistenza ha mosso il Canada e altri stati a sostenere l'indagine per avere dati certi. Ciò che ha colpito per l'Italia è la dimensione di tali fasce, non un residuo marginale, come altrove, ma la grande maggioranza degli adulti in età di lavoro: il 71%. Entro questo 71% troviamo, per di più, il 5% di persone totalmente incapaci di decifrare lettere e numeri, prive di ogni capacità alfabetica, e il 33% di persone che non riescono a procedere oltre il primo questionario. Sono persone tagliate fuori completamente da ogni informazione veicolata in forma scritta: avvisi al pubblico, cautele contro infortuni, tracciabilità di alimenti, indicazioni su medicinali, istruzioni per l'uso, e, ovviamente, giornali e libri.

Perché non si è riusciti ad arginare il fenomeno, se non tra gli anni '60 e '70, quando forse è esistito un ascensore sociale anche culturale?

Perché in generale le classi dirigenti italiane (politici, giornalisti, imprenditori, professori ecc.), tranne eccezioni storiche assai rare (Giovanni Giolitti, Calamandrei e i padri costituenti), non hanno mai amato e non amano occuparsi di scuola e istruzione e hanno in proposito idee molto vaghe. Vedono l'istruzione e le agenzie culturali come una spesa, non come un investimento.

Lo stato di analfabetismo in cui versa parte della popolazione è anche una questione di diritti negati. Lei crede che ci sia stata in passato, da parte di chi ha governato, una precisa volontà di escludere gli italiani da saperi e competenze che li avrebbero potuti rendere più consapevoli e, in definitiva, più liberi?

Non solo la sordità, ma l'ostilità verso l'istruzione la si trova descritta e documentata in lavori storici e sociologici.

Cosa sarebbe necessario fare oggi - a livello di programmi politici - per contrastare il fenomeno?

Semplice: diventare capaci di selezionare gruppi dirigenti sensibili ai problemi dell'arretratezza della popolazione e alle esigenze di sviluppo a medio e lungo termine.

Ci sono delle responsabilità da parte di certa televisione?

Con le leggi sull'etere dei primi anni novanta abbiamo spinto tutte le reti televisive a una corsa al ribasso nella convinzione che l'indecenza sia attraente per il gran pubblico e porti pubblicità. Certo questo non ha giovato.

Cosa consigliare alle persone per non perdere ciò che si è appreso a scuola e per non rischiare l'analfabetismo di ritorno?

Anche qui la risposta è davvero semplice: procurarsi qualche libro e leggerlo.

LA VIGNETTA DI ELLEKAPPA



5%

praticamente
analfabeti

33%

fatica a leggere
e capire frasi
semplici

71%

non capisce un testo
scritto di media
lunghezza

55%

non legge mai
un libro

13,8%

italiani
laureati

IN CALO LE ISCRIZIONI ALL'UNIVERSITÀ

MA A INTERROMPERE GLI STUDI SONO I RAGAZZI PIÙ POVERI

Fra tutti i paesi dell'Unione Europea, l'Italia è quella, insieme alla Romania, con la percentuale più bassa di laureati: 13,8% nel 2012. La Grecia ne ha 23, il Portogallo e la Slovacchia 17, il Regno Unito 35, la Francia 28... Solo il 19% dei 30-34enni ha una laurea, contro una media europea del 30%.

Eppure gli iscritti all'Università continuano a calare. Dal 2003/2004 al 2011/2012 c'è stato un calo di 58.000 studenti, pari a -17%. È quanto emerge da un recente documento del Consiglio Universitario Nazionale, che segnala inoltre come dal 2001 al 2009 il Fondo di finanziamento ordinario, abbia registrato un calo complessivo che per il 2013 si annuncia prossimo al 20%. Calano in particolare gli studenti delle aree umanistiche che sono diminuiti del 27%, e delle aree sociali dove l'emorragia nel 2013 è stata del 28,7%. È probabilmente la paura di non trovare lavoro che spinge i pochi che si iscrivono all'università verso ambiti tecnici, scientifici o sanitari anche se un paese che vede svuotarsi le aule di area umanistica certamente non è un bel segnale. È vero: i laureati, sono in media più disoccupati dei diplomati, ma ciò dipende anche dal tardivo ingresso nel mondo del lavoro di chi prolunga gli

studi. Tuttavia con l'avanzare dell'età (dopo i 29 anni) chi è in possesso di un titolo accademico recupera il terreno perso a confronto con i diplomati.

Parlare di calo generalizzato di immatricolazioni parrebbe però impreciso: la decisione di non iscriversi all'università potrebbe appartenere agli strati sociali meno abbienti. È lo stesso Cuni a rilevare che dal 2003/2004 al 2011/2012, gli immatricolati all'università in possesso di un diploma di maturità liceale (classica o scientifica), anziché diminuire sono aumentati dell'8%. Mentre sono crollate le immatricolazioni di coloro che erano in possesso di un diploma tecnico o professionale: -44% per i primi e -37% per i secondi. E in Italia, molto spesso, gli istituti tecnici e professionali sono frequentati dai figli dei genitori meno abbienti. Ma è soprattutto al sud che si decide di non intraprendere il percorso universitario: il calo del 17% si ridimensiona al 7,7% nelle regioni del nord, con Piemonte e Trentino che fanno addirittura registrare degli incrementi. In Italia centrale il calo arriva già al 19% e diventa pesantissimo nelle aree meridionali dove arriva a sfiorare il 27%. Praticamente, un ragazzo su quattro.

L'impossibile mestiere del libraio

*Intervista a Romano Montroni consulente di librerie.coop
"Un popolo di lettori? Si forma a partire dalla scuola"*



**ROMANO
MONTRONI**
Libraio

In un paese dove più della metà delle persone non legge mai - nè mai leggerà - neppure un libro all'anno, una libreria è una sfida all'impossibile. Tant'è vero che Romano Montroni, consulente di Librerie.coop, per parlare del proprio mestiere ha scritto un libro dal titolo "Vendere l'anima".



Romano Montroni, che significa fare il libraio in un paese che è tra i meno appassionati alla lettura in tutta Europa?

In Italia si è sempre letto poco, ma adesso, col crollo dei consumi, si legge ancora meno. C'è un calo percentuale tra i 4 e i 5 punti sia come valore che come numero di libri venduti. Ma a leggere di meno sono forse i lettori occasionali. Cioè quelli che compravano un libro ogni tanto, magari solo best seller. Libri come 000 di Saviano o l'ultimo di Dan Brown hanno venduto certamente un grande numero di copie, ma meno rispetto ai loro titoli precedenti. Quel che intendo dire è che chi è in difficoltà economiche, o ha perso il lavoro, se prima comprava adesso non compra più. Librerie.coop va abbastanza bene - cioè perde pochissimo rispetto a un mercato che è decisamente al ribasso - perché i nostri clienti sono lettori forti, i cui acquisti sono più che altro di catalogo.

Quali sono secondo lei le ragioni di un così scarso appeal della lettura in Italia, anche tra i giovani, freschi di scuola?

Non è certo colpa dei librai! Le cause vanno ricercate nel sistema scolastico. Faccio un confronto con l'Inghilterra per chiarire quel che intendo: quando Tony Blair fu eletto, per festeggiare regalò agli studenti del regno 5 sterline da spendere esclusivamente nell'acquisto di libri. Nella scuola pubblica inglese gli studenti stanno due ore in aula e quattro ore in biblioteca a lavorare. Da noi, anche nei migliori licei d'Italia, gli studenti difficilmente hanno l'uso della biblioteca. E così

nel Regno Unito il 70% degli inglesi legge, da noi il 42%. Un popolo di lettori si forma a partire dalla scuola.

Magari le librerie sono poco attrattive. Molta gente compra su internet...

Intanto le librerie per essere attrattive non possono essere non-luoghi (tipo i megastore), ma devono diventare luoghi. Poi deve esserci dentro gente che sa lavorare: il librario deve sapere di cosa parla. Come il salumiere, del resto. Io ho diretto per 22 anni una grande catena di librerie (Feltrinelli, ndr), e allora tutti i ragazzi assunti erano formati per sei mesi. Poi li si mandavano in trincea, tra gli scaffali. Voglio dire che la libreria del futuro, per sopravvivere, deve essere di qualità, anche nel rapporto con i lettori. Certo, Internet è oggi un grande concorrente per i librai. Ma siamo al 4% di mercato. Per questo restano importantissime le librerie e i librai.

I lettori - i pochi lettori - sono cambiati in questi anni? Come?

Più che altro è cambiata la produzione editoriale. Un esempio? La saga delle "Sfumature"... Ecco qui si può vedere chiaramente il tentativo di trovare dei lettori nuovi, di avviare un nuovo filone, quello erotico. Di fare un business, insomma. Del resto le vendite della prima "sfumatura" - è stato un tale successo che non s'era mai visto, in Italia. Lì s'è creata una tendenza e lì sono nati anche nuovi consumatori occasionali... Ma quanto dureranno?

Questa rivista è un mensile.
Ma su internet abbiamo novità ogni giorno

“Consumatori”, tutti i sapori dell’informazione

www.consumatori.e-coop.it



Seguici sul nostro sito completamente rinnovato. Oppure sui social media.
E se navighi con smartphone tablet ci sono le App gratuite

consumatori il mensile dei soci coop

ci trovi su AppStore e su Googleplay
per leggere tutti gli articoli ti basta scaricare
l'apposita applicazione gratuita



su Facebook
cerca "Consumatori, la rivista dei soci Coop"
o su **Twitter.com/ConsumatoriCoop**



palo, incapaci di capire ciò che gli accade intorno.

Ma le conseguenze della difficoltà a leggere e a scrivere sono evidenti anche sul piano delle relazioni interpersonali. “I recenti fatti di cronaca violenta – continua la responsabile culturale del Censis - ci dicono che tante persone sanno esprimere o amore o odio. O bianco o nero. Una limitata capacità di espressione ingolfa i sentimenti. Se non si hanno le parole si può essere sopraffatti dalle emozioni che poi possono sfociare nella frustrazione e nell’aggressività”. Così la non consapevolezza diventa totale, e comprende la sfera non solo della politica e dei diritti, ma anche quella della propria identità e delle proprie emozioni. Tant’è che siamo tra i popoli che in Europa leggono meno... ma certo qualche primato l’abbiamo: siamo primi in Europa per consumi di giochi, videogiochi e chirurgia estetica. “L’Italia è un paese narcisista – continua Manna - che non riesce ad affrontare i propri problemi. Che non vuole maturare. C’è chi ha definito i giovani italiani bamboccioni... Ma probabilmente lo siamo tutti”.

Bamboccioni che non toccano un libro. Nel 2011, al netto delle persone sotto i sei anni di età, il 54,7% della popolazione (cioè 31,5 milioni) non legge nemmeno un libro all’anno. Ovvero: non legge mai. E il numero delle persone che leggono almeno un libro all’anno (e poi bisognerebbe indagare su quale libro...) in Italia non ha mai superato il 50% della popolazione. Solo il 15% degli italiani sono lettori cosiddetti “voraci” o forti (che leggono cioè almeno un libro al mese). Eppure come dice Tullio De Mauro, c’è un modo semplice e alla portata di tutti, per combattere l’analfabetismo di ritorno o funzionale. Aprire un libro e leggerlo. ●

cibo è cultura

di **Massimo Montanari**

docente di Storia medievale e di Storia dell'alimentazione, Università di Bologna



Mangiare in cielo?

Qualche tempo fa ero a **Bruxelles** e passeggiavo in direzione del “Monte delle Arti”, la zona alta della città in cui si concentrano musei, biblioteche e centri culturali. Mi avvio sui gradini della lunga scalinata e vedo lassù in cima una enorme gru con un carico pendente. Ci saranno dei lavori, penso. Avvicinandomi mi accorgo che il carico è una piattaforma, su cui pare esservi gente. Mi avvicino ancora, mentre cala la luce del giorno e sulla piattaforma appaiono delle luci, che lasciano intravedere un movimento di persone. Poi vedo un’insegna appesa all’edificio accanto: dice **“Dining in the Sky”**, ovvero “Cenare in Cielo”. Proprio così. La piattaforma sostiene una tavola apparecchiata, attorno c’è gente seduta, un via-vai di camerieri serve (immagino) cibi celesti. Che sia l’anticamera del paradiso?

Cerco su internet e leggo che mangiare sospesi in aria è la moda del momento, la nuova proposta di una società di catering di alto livello per clienti di alto bordo (in questo caso, “alto” va inteso alla lettera). Il tavolo, issato a **50 metri di altezza** tramite la gru, può ospitare fino a 22 persone. L’esperienza costa 15.000 euro e assicura – dice il sito della società – un’emozione indimenticabile: «Questo evento unico è pensato per chiunque voglia trasformare un pasto ordinario in un momento magico che lascerà una durevole impressione sugli ospiti». Anche la sicurezza è assicurata: i commensali sono legati ben stretti al loro sedile, le posate sono legate (anche loro) al tavolo. Piatti e bicchieri sono di carta. Una piccola cucina con forno e frigorifero completa l’installazione aerea.

L’idea, progettata in Belgio, viene ora offerta in tutta Europa. Vale solo nei mesi estivi e (ovviamente) solo quando il tempo è buono: in caso di vento forte il servizio non viene effettuato. Pare che abbia un notevole successo, nonostante qualche inconveniente (per andare in bagno bisogna per forza aspettare la fine del pasto).

Lo **spirito del gioco**, evidentemente, è connaturato agli uomini, che non cessano di inventare nuovi modi per stupirsi e divertirsi. Certo che, in un’esperienza come questa, ciò che rischia di passare in secondo piano è lo specifico gastronomico, che, mangiando, dovrebbe essere la cosa più importante. Una lunga lista di chef internazionali che si sono cimentati nell’impresa (opportunamente protetti da imbragature anti-caduta) dovrebbe garantire l’eccellenza anche gustativa dell’evento, ma resto convinto che i sapori e i profumi del cibo non saranno la cosa più indimenticabile di una “cena in cielo”. **Mangiare per fare altro**: questa sembra la filosofia dell’evento. Così come accade quando il cibo si mescola alla musica, all’arte figurativa, al cinema, a tutto ciò che in qualche modo fa spettacolo. Io temo che, in questo modo, si dimentichi lo spettacolo vero: il cibo. ●